

ISTITUTO SALESIANO
« C. e G. TUSINI »
BARDOLINO (Verona)



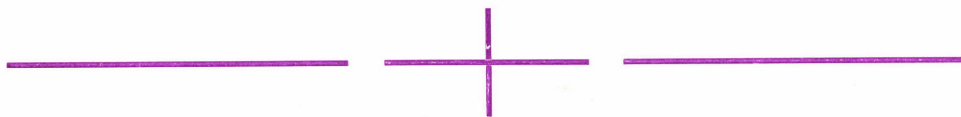
Carissimi Confratelli,

*«Benedici, anima mia, il Signore.
Racconterò le meraviglie che Egli ha operato in me».*

Con queste parole che don Davide poneva all'inizio del suo diario spirituale, presento a voi alcune note caratteristiche della sua vita per cogliere quanto Dio ha operato tramite il suo servo e invitare tutti noi a continuare a elevare al cielo l'inno di lode.

Giovedì 27 marzo 1980 alle ore 15,06, assistito da vari confratelli, all'ospedale di Negrar dopo giorni di sofferenza spirava l'anima del confratello sacerdote

Zampese don Davide
di anni 74



Il dolore di questo distacco è confortato dallo sguardo sulla sua vita che è stata ripiena della bontà del Signore; il doloroso passaggio della morte è illuminato dalla ricchezza di tutta la sua esistenza donata al Signore.

I momenti salienti della vita terrena di don Davide sono ricordi della esperienza salesiana vissuta in comunità; sono soprattutto testimonianze di una esistenza di fede che fonda la nostra speranza.

Nacque il 21 novembre 1906 nella parrocchia di Sesto al Reghena nella diocesi di Concordia.

Egli stesso scriverà ricordando la sua terra natale: «Sono riconoscente al Signore di avermi dato per culla una terra di fede ardente e sincera. Questa è la prima grazia che Egli ha dato all'anima mia».

Aveva un caro ricordo della sua numerosa famiglia, era ottavo di tredici fratelli, in cui maturò la sua fede e crebbe il germe della sua vocazione: il nonno paterno, devoto di Don Bosco; mamma Lucia, donna di grande fede e papà Antonio con il quale ebbe momenti di preoccupazione e difficili.

In questo ambiente Davide sentì la chiamata del Signore e il parroco del paese lo indirizzò all'Istituto Don Bosco di Verona: fu qui che decise di farsi salesiano dopo aver fatto conoscenza del modo di vivere dei suoi educatori.

Scrivendo nella domanda di ammissione al noviziato: «In quattro anni di collegio ho potuto conoscere la vita dei figli di Don Bosco e l'ho trovata piacevolissima in tutto».

Dopo l'anno di noviziato a Este, emetteva la prima professione il 15 settembre 1925 e, dopo il tirocinio e gli studi teologici, veniva ordinato sacerdote a Treviso il 26.6.1932.

Iniziava l'esperienza apostolica sacerdotale, inviato dall'obbedienza in varie case come insegnante, consigliere e catechista: Este (1927-30), Mogliano (1930-32), Tolmezzo (1932-34), Rovereto (1934-37), Verona Don Bosco (1937-39).

Nel 1939 gli veniva affidato il delicato incarico di Direttore del Bearzi di Udine, che era ai suoi inizi; veniva quindi chiamato a dirigere la comunità di Legnago Bevilacqua (1946-51), Tolmezzo (1951-56) e, dopo un anno passato a Castello di Godego, era nuovamente Direttore a Bevilacqua (1958-60), poi a Legnago (1960-66), di cui curò la ricostruzione, ed Albarè (1969-70). Trascorse l'ultima parte della vita nella casa di Verona Don Bosco (1970-72), Legnago (1972-76), Bardolino (1976-80).

Una vita piena di attività, nella quale è facile cogliere i tratti essenziali di una ricca personalità.



RELIGIOSO ESEMPLARE

È certamente la nota che risaltava con più immediatezza in don Davide: la sua figura di uomo spirituale, che si rivelava nella dedizione generosa e costante agli impegni della sua consacrazione religiosa e sacerdotale.

Aveva la consapevolezza del dono totale di sè fatto al Signore e voleva esser fedele senza riserve, senza mezze misure; appariva a volte rigoroso, esigente nell'osservanza alla Regola. Amava la penitenza, fin da ragazzo: nel suo diario ne ricorda diverse che egli stesso si imponeva, ma chi l'ha conosciuto attesta che tale rigore rivelava la serenità interiore, frutto di un sacrificio liberamente accolto e apostolicamente fecondo.

Manifestò la sua fedeltà in modo particolare nell'obbedienza, accettata con umile sottomissione, anche in condizioni difficili che gli procurarono acuta sofferenza: seppe accettare la croce con fermezza.

Trovava la forza interiore della sua testimonianza religiosa nello spirito di pietà autenticamente salesiano: pregava con fede, con semplicità, partecipando alle pratiche della comunità; anche negli ultimi anni, pur colpito dalla malattia e dagli acciacchi dell'età, era puntuale ed esemplare all'appuntamento della pietà.

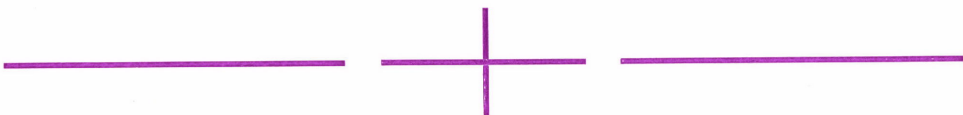
È ammirabile leggere nel suo diario l'appassionato e costante ricorso a Gesù, al suo amore, per spiegare gli avvenimenti della vita, per dirgli le sue pene, per chiedergli aiuto nelle difficoltà, per ringraziarlo: sono prove di una profonda spiritualità che comprendeva tutta la vita.

LAVORO INSTANCABILE

Don Bosco ha lasciato come distintivo ai suoi Salesiani «il lavoro assiduo e sacrificato». «Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione» soleva dire.

Don Davide veramente ha fatto proprio l'invito di Don Bosco ed ha riempito la sua vita di tanto lavoro salesiano: lavoro di sacerdote, di educatore, di animatore, di amico dei ragazzi, di organizzatore capace.

Sono certamente una testimonianza di amore al lavoro i diversi posti di responsabilità, nei quali si è impegnato con generosità; lo sono, in modo particolare, le fatiche sostenute nell'avvio della casa salesiana di Udine, che ebbe in don Davide uno dei pionieri, e poi le preoccupazioni per la ricostruzione della casa di Legnago, distrutta dalla guerra, per la quale don Davide spese parte notevole delle sue energie con tanta fiducia nella Provvidenza, ma anche dandosi da fare per superare gli ostacoli frapposti dalla difficile situazione.



DIRETTORE

Per 26 anni don Davide ha prestato il servizio dell'autorità: l'obbedienza lo chiamò a più riprese ad essere guida spirituale dei Confratelli, responsabile dell'attività e dell'animazione postorale di diverse comunità.

Di lui direttore chi lo conobbe ricorda il carattere forte, volitivo, deciso; eppure — dicono i più intimi — era profondamente buono, comprensivo, pur nell'apparente asciutezza del temperamento.

Ci pare di poter dire — così il signor Ispettore don Francesco Maraccani si esprimeva nell'omelia funebre — che guidava i Confratelli prima con l'esempio che con la parola: esempio di religiosa osservanza della Regola, di laboriosità, di disponibilità a chiunque aveva bisogno, di umile servizio.

IL SALESIANO

Manifestava la sua salesianità soprattutto nell'amore ai ragazzi e ai giovani, nel prodigarsi senza sosta per essi, per la loro formazione umana e cristiana.

Tutta la sua vita è stata un dono alla gioventù. Aveva indubbiamente delle capacità nel parlare loro in modo facile e attraente, nell'animare i loro momenti di svago con il gioco, la musica e altri mezzi caratteristici del sistema educativo di Don Bosco: egli stesso ricorda con piacere nel suo diario i begli anni passati come consigliere e catechista in mezzo ai giovani, sempre a loro disposizione, pronto ad ascoltarli, incoraggiarli, aiutarli.

LA PROVA DELLA MALATTIA

La vita di don Davide fu provata dalla sofferenza. Discepolo del Signore, egli fu associato anche alla sua croce: la croce dapprima delle sofferenze morali legate alla fatica del lavoro, al peso delle responsabilità, e anche a un momento di difficoltà con i superiori, quand'era Direttore di Tolmezzo, che gli procurò umiliazioni e dolore; negli ultimi anni poi fu colpito dalla croce della malattia, che prostrò il suo fisico, ma che soprattutto scosse il suo sistema nervoso, già logorato dal tanto lavoro.

Soffrì con spirito di fede e di cristiana accettazione. Sul suo diario scrive: «... una sera risposi a Gesù: "Accetto sì anche un dolore più forte, ma aiutami a non piangere". Il dolore venne e mi pare di non avere mai pianto per questo dolore fisico».



Si coglie la sua fede in queste parole scritte dopo la grave malattia del 1975: «Ringrazio Dio infinitamente buono e misericordioso che mi ha mandato questa prova dolorosa, che mi ha dato la forza di sopportarla senza paura e senza lacrime quanto ai dolori fisici e alla "quasi agonia", e anzi con gioia: di avermi tenuto ancora qua a riparare le colpe, a farmi dei meriti, a prepararmi meglio per l'eternità, a studiare ancora teologia, a imparare ad amarlo di più, a conoscere di più Gesù e la SS. Trinità».

Per questo spirito di fede, che animò la sua vita, pensiamo che don Davide era preparato alla morte. Sempre al termine della malattia del 1975 aveva scritto: «Il Signore mi ha messo sull'avviso: sta preparato!». Ma il pensiero della morte doveva essergli familiare. In un quadernetto di riflessioni scritte a Este nel lontano 1930 pensava già al termine della vita e scriveva: «Se presto mi chiamerai, io sarò pronto, Signore! Solo mi dorrà di non lavorare più nella tua vigna... Fa' ch'io ben mi prepari al grande passo, con ardente amore». Ed altrove: «Tu poi Signore ricordati di me in quel momento!».

Cari confratelli sono questi i sentimenti che riempivano l'anima di don Davide, che il Signore ha chiamato a sé dopo un'ulteriore malattia, in cui fu amorosamente assistito dai confratelli della casa di Bardolino; per questi suoi sentimenti noi abbiamo la certa speranza che egli già sia partecipe della gioia e della pace di Dio, in quel posto che Gesù ha preparato per lui.

Il momento del saluto finale si svolse con due celebrazioni solenni: nella chiesa dell'Istituto alla presenza del sig. Ispettore don F. Maraccani e di un numero considerevole di confratelli salesiani, allievi, exallievi e amici; poi, il giorno dopo, al suo paese Sesto al Reghena, nella suggestiva e artistica chiesa parrocchiale, alla presenza del parroco, del sig. Ispettore e confratelli dell'Ispettorato veneto Est San Marco, di numerosi parenti e molto popolo.

Per la comunione che ci unisce anche al di là della morte preghiamo il Signore insieme con don Davide — interponendo l'intercessione di Maria nostro aiuto di cui egli era teneramente devoto — perché il Signore voglia continuare per la nostra Congregazione il dono di uomini generosi che siano salesiani secondo il cuore di Don Bosco.

Carissimi confratelli nel chiedervi di pregare per l'anima di don Davide vi invitiamo ad avere un ricordo per questa casa.

*Per la Comunità del «Tusini»
don LINO GIOVANNINI, direttore*



Dati per il necrologio:

Sac. DAVIDE ZAMPESE, nato a Sesto al Reghena (PN) il 21.11.1906
morto a Negrar (VR) il 27.3.1980, a 74 anni di età, 55 di professione, 48 di sacer-
dozio.

